

Iniziato il voto sulla legge a Montecitorio. Poli spaccati al loro interno sulla difesa della norma sull'aborto: giù le mani dalla 194

Fecondazione, il fronte cattolico detta legge

Il governo: cure per la fertilità solo a pagamento. Riconosciuti i «diritti» del nascituro

Massimo Solani

ROMA Doveva essere il giorno dell'autodeterminazione della donna, della battaglia a colpi di emendamenti contro l'articolo uno del progetto di legge «norme in materia di procreazione medicalmente assistita» che al comma due «assicura il diritto a nascere del concepito». Ed invece la giornata di ieri verrà ricordata dai più come l'ennesimo attacco del governo Berlusconi alla sanità pubblica, svilita e smontata a favore di un sistema misto in cui, presto, bisognerà pagare anche per ottenere un trattamento di procreazione medicalmente assistita omologa in una struttura pubblica. Approvando un emendamento firmato dal governo, infatti, la maggioranza ha cancellato dal testo ogni riferimento ai livelli essenziali delle prestazioni (Lea) e ha invece modificato l'articolo 17 della norma (quello sulla copertura finanziaria) con una dicitura che spiega senza grossi dubbi le intenzioni della Casa delle Libertà. «Presso il ministero della Salute - recita il nuovo testo - è istituito il fondo per le tecniche di procreazione medicalmente assistita. Per la dotazione del fondo è autorizzata la spesa di 3,4 milioni di euro per l'anno 2002 e di 6,8 milioni di euro a decorrere dall'anno 2003».

Uno stanziamento ridicolo, un fondo che dati alla mano coprirà nell'anno in corso a malapena gli interventi necessari per 100 coppie desiderose di una maternità altrimenti irraggiungibile: un numero che salirà a circa 250 negli anni successivi. Un fondo che non servirà praticamente a nulla, è evidente, se solo si considera che sono circa 25 mila all'anno le coppie che si rivolgono alle strutture ospedaliere per sottoporsi a trattamenti di procreazione assistita. E quando non basterà il fondo? Sembra evidente, che a quel punto bisognerà pagare di tasca propria; del resto, come ha precisato in rappresentanza del governo il sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas, «non è detto che un diritto nuovo debba essere pagato dallo Stato, specialmente per i più ricchi». E dove non arriverà lo Stato, è facile prevederlo,

Un contenitore di elio liquido per la conservazione di embrioni e gameti nel reparto dedicato alla fecondazione assistita dell'ospedale Santa Chiara di Pisa
Silvi/Ansa



l'intervista

Elena Montecchi

Vicepresidente Ds Camera

Mariagrazia Gerina
ROMA Una maggioranza che annaspa, attraversata da tensioni, che di fronte ai bisogni delle coppie sterili non trova neanche i soldi per «assicurare i livelli essenziali delle prestazioni», ma che in compenso continua ad alzare bandiere ideologiche sulla fecondazione. E questo il bilancio che Elena Montecchi, vicepresidente del gruppo ds alla Camera traccia al termine della prima giornata di dibattito sulle «Norme in materia di procreazione medicalmente assistita». Il dibattito si è arenato sull'articolo 1, poi in seguito approvato, quello mette che tra le finalità della legge, la tutela dei «di-

ritti del concepito». Nella versione originale almeno affermava che sarebbero stati assicurati «i livelli essenziali delle prestazioni». Non più: il governo ha deciso di cancellare quella «assicurazione» pur di ridurre le spese.
Il fronte ideologico era già aperto, ora il governo ha deciso di aprire anche quello finanziario?
«Noi l'avevamo già denunciato che questa era una legge senza soldi. Ora il governo è venuto allo scoperto e in extremis ha firmato un emendamento alla legge dove scrive nero su bianco che i soldi sono pochissimi: 6,8 milioni di euro per il 2003 e per il 2002 solo 3,4 milioni di euro. Non bastano a garantire l'efficacia del servizio pubblico e il convenzionamento con le strutture private. Con queste cifre secondo le nostre stime si potranno pagare qualche centinaio di interventi. E invece sono decine di

milioni le coppie che ogni anno si rivolgono alle tecniche di fecondazione. La mancanza di risorse introduce ulteriori restrizioni e discriminazioni, che si sommano ai molti divieti già contenuti nel testo di legge. Ma, ripeto, non è una sorpresa: la stessa commissione bilancio aveva chiesto lo scorso 28 maggio di introdurre un emendamento per stabilire che gli interventi di procreazione assistita fossero a carico delle coppie. E questo ha messo in difficoltà anche la commissione ristretta: in extremis è stata costretta a proporre prima un emendamento per escludere la procreazione assistita dai livelli essenziali di assistenza e un altro emendamento per istituire il fondo speciale con

quelle cifre che ho appena citato. Cifre imbarazzanti anche per alcuni membri della commissione che stentavano a firmare l'emendamento e così l'emendamento lo ha firmato lo stesso governo».
Insomma le risorse oltre che i contenuti rischiano di dividere la maggioranza?
«Sì, ma in aula non ho sentito interventi critici su questo punto da parte di membri della maggioranza. Siamo stati solo noi, dalle fila dell'opposizione a denunciare questo scandalo. Il sottosegretario Vegas non ha trovato di meglio che addossare la responsabilità al centro-sinistra, dicendo che è colpa del «buco» lasciato dalla spesa sanitaria delle regioni. Un mode-

sto tentativo di depistaggio. La verità è che questa legge si sta rivelando un boomerang per il centro-destra. Sui diritti del concepito hanno litigato per ore. Per ben due volte Romani di Forza Italia si è dovuto alzare per chiedere che nessuno desse indicazioni di voto, quando già in una riunione di gruppo era stato deciso di far valere il principio della libertà di voto. Tra i banchi della maggioranza ci sono state prese di posizione pesanti, da parte di Mussolini, Moroni e Craxi, e molte assenze, specie tra i deputati di Forza Italia e di An. Mentre c'erano tutti quelli della Lega che hanno spinto molto per accelerare i tempi. Avevano annunciato che in due giorni il provvedimento sarebbe stato licenziato, ma si sono arenati all'articolo 1. Intanto è già emerso con chiarezza che questa è una legge senza soldi, senza risposte e con un obiettivo tutto ideologico».

La mancanza di risorse introduce nuove discriminazioni che si sommano ai molti divieti della legge

Lo ha stabilito il giudice del Lavoro di Milano, Amedeo Santosuosso. «Il bambino - è la sentenza - torna a nascere nel momento in cui entra in una nuova famiglia»

Permessi maternità anche alle mamme adottive

Susanna Ripamonti

MILANO Anche una mamma adottiva può avere diritto ai permessi retribuiti di maternità, e questo anche se il bambino non è un neonato. Per il figlio, infatti, l'ingresso nella sua nuova famiglia rappresenta «una seconda nascita». Lo ha stabilito il giudice del Lavoro di Milano Amedeo Santosuosso con una sentenza destinata a far giurisprudenza: finora infatti, questo diritto era riconosciuto solo alle madri che adottavano neonati. Ora il giudice ha stabilito in sostanza che un bambino torna a nascere nel momento in cui entra in una nuova famiglia e si trova tra le braccia di

nuovi genitori. E così pure per la madre, dal punto di vista affettivo, emotivo, relazionale, quell'adozione vale esattamente come un parto.
Tutto ha preso il via dal ricorso presentato da una dipendente delle Poste Italiane, madre adottiva di due bambini di 4 e 6 anni, che chiedeva che fosse accertato il suo diritto a usufruire dei periodi di riposo giornalieri retribuiti (una volta noti come permessi di allattamento) che l'azienda le aveva negato. Le Poste si appellavano alla nuova legge sui congedi parentali, che all'art.45 dice

esspressamente che sono estesi ai genitori adottivi, ma solo «entro il primo anno di vita del bambino». La donna aveva chiesto il riposo giornaliero retribuito per quattro ore al giorno tra il 25 settembre 2000 e il 19 giugno 2001 e il tribunale gliel'aveva accordato, dandole ragione nella prima vertenza che la contrapponeva al datore di lavoro. Dopo l'entrata in vigore dell'articolo 45 c'era il rischio che la donna dovesse risarcire le retribuzioni percepite nel periodo di maternità e su questo si è pronunciato Santosuosso. Il giudice del Lavoro di Milano, dopo aver esaminato la giurisprudenza in materia nelle sue varie fasi evolutive e dopo averla comparata con quanto accade in altri paesi, nella

sua sentenza afferma che l'art.45, quando usa l'espressione «primo anno di vita», fa riferimento a una «concezione non necessariamente biologica di vita e da coerentemente per scontato che possa accadere nella vita di nascere due volte». Quindi, con quell'espressione, si ha un significato assolutamente non equivoco, e cioè si intende il «primo anno di vita nella famiglia adottiva». Per supportare la sua decisione il giudice fa riferimento alla Costituzione e in particolare all'articolo 3 in cui si afferma che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge e

all'articolo 37 che stabilisce che le condizioni di lavoro della madre devono consentire «l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino un'adeguata protezione». E ancora chiarisce come tutta la giurisprudenza tenda ad operare una vera e propria parificazione tra figlio adottivo e figlio naturale. «Risulta del tutto chiaro - scrive il giudice - che l'ingresso nella famiglia adottiva rappresenta una seconda nascita nella storia biologica e personale dello stesso essere umano. E, a fronte di questa seconda opportunità di nascere, è giusto che i nuovi genitori godano delle stesse garanzie della prima nascita, garanzie funzionali agli interessi di quel minore».

«Che cos'è la famiglia, se non una «comunità di affetti»? E che cosa sono la maternità e la paternità, solo un fatto di cromosomi e di Dna? Il giudice ricorda che per l'evoluzione normativa e sociale, che riguarda sia il nostro Paese sia gli altri di cultura affine, «la filiazione è attualmente non tanto un fatto biologico riconosciuto dal diritto, al quale si aggiungono situazioni equiparate, ma frutto di un intreccio tra opportunità biologiche personali, decisioni di ricorrere o meno all'adozione, e decisioni di avvalersi o meno dei mezzi offerti

dalle nuove tecniche riproduttive». «È ovvio che la stragrande maggioranza della popolazione non si avvarrà di tutte queste possibilità, ma il semplice fatto che esse esistano fa sì che anche il riprodursi in modo naturale risulti oggi una scelta, al pari delle altre». Una sorta, in sintesi, di «debiologizzazione delle relazioni parentali». Per tutte queste motivazioni, posto che l'espressione «primo anno di vita» ha un significato «assolutamente non equivoco»: è il primo anno di vita nella famiglia adottiva, il giudice ha ritenuto fondato il ricorso della giovane mamma e ha condannato le Poste Italiane a retribuire i permessi dal 25 settembre 2000 al giugno 2001 e a rimborsare le spese calcolate in 3.500 euro.

Fuori Montecitorio la protesta delle donne

ROMA «Sono qui perché se passerà questa proposta di legge nessuna di noi potrà più accedere alle tecniche di procreazione assistita e questo per noi significa rinunciare alla maternità». Federica parla a nome delle decine di migliaia di persone che solo grazie alla fecondazione assistita possono sperare di avere dei figli: «Contro questa legge - dice - ci batteremo con tutte le nostre forze». È la fondatrice di una rete virtuale, più di 800 persone, uomini e donne con problemi di fertilità, che si ritrovano sul sito www.mammeonline.it per scambiarsi opinioni e consigli sulla procreazione assistita. Ieri però, il dibattito si è spostato in piazza, davanti a Montecitorio, dove si sono date appuntamento 40 associazioni per protestare contro il provvedimento sulla fecondazione assistita voluto dalla destra: Arcidonna, Associazione Madre Provetta, la Cgil, le donne di Rifondazione e le Disobbedienti e tante altre riunite in un sit-in di protesta, mentre nella stessa piazza manifestava il movimento per la vita. «Bisogna far discutere il paese perché sulla fecondazione assistita finora c'è stato un silenzio assordante». Al loro appello, si è aggiunto quello di alcune deputate dell'opposizione - Deiana (Pr), Cima (Verdi), Pollastrini (ds) - rivolto direttamente alle donne della maggioranza e rilanciato anche da Anselma Dall'Olio. «Vinceremo - ha detto la Pollastrini - se vincerà la «chiacchiera» delle donne che costringerà anche gli uomini a entrare nell'orbita della realtà». Prima del sit-in alcune manifestanti, compresa l'onorevole Mascia, sono andate all'anagrafe a registrare provocatoriamente degli embrioni in provetta. «Visto che sono già persone...».

I numeri della fecondazione assistita

323	I centri specializzati in Italia
50.000	Le coppie infertili, pari al 15-18% delle coppie italiane
6.000	I figli della fecondazione artificiale in Italia
1 su 100	I bambini che nascono in provetta
3.000 euro	Il costo medio di un intervento, ma in alcuni casi si toccano punte di 10.000 euro
24.276	Gli embrioni attualmente conservati sotto zero in Italia
250	Gli embrioni congelati che sono «orfani», ormai abbandonati dalla coppia

ANSA-CENTIMETRI



Governo allo scoperto: la copertura finanziaria non c'è mai stata

«Hanno finalmente ammesso di non avere soldi per le coppie»